



Una struggente immagine della Baia del Silenzio a Sestri Levante: Portobello fu uno dei luoghi di maggiore ispirazione per il poeta Giovanni Descalzo

IL LEVANTE RIVISITATO DAI PERSONAGGI DELLA LETTERATURA CHE L'HANNO CANTATO

Descalzo, il poeta autodidatta che nutriva l'anima con Sestri

Non lasciò mai la città: da lui vennero Sbarbaro, Barile, Quasimodo

LA STORIA

MARIO DENTONE

CI FU un periodo, fra il 1930 e il 1940, in cui Sestri Levante divenne un buon diritto il fulcro della poesia e della cultura in genere, e non solo ligure, ma nazionale, e il merito fu soprattutto di Giovanni Descalzo, che allora era un giovane appena trentenne, neppure, che andava a portarle i suoi primi versi nella villetta sul lungomare dove si era ritirato il critico e storico Piero Operti, che in qualche modo poi sarebbe stato il suo mentore, soprattutto per la prima, pur se acerba, opera poetica, "Uligine". La stampò, da solo, lo stesso Descalzo di notte, nel 1929, nell'antica tipografia sulla Baia del Silenzio, dove fin da ragazzo aveva fatto l'aiuto tipografo, prima di finire in Tubifera, avendo dovuto abbandonare quel lavoro di inchiestri e stampa per problemi respiratori.

Piero Operti era piemontese, grande intellettuale crociano liberale, in viso a fascisti e ad antifascisti come accadeva (e accade) alle menti libere davvero, e voleva bene a quel ragazzo piccolo e magro asciugato dal sole e dal sale, che gli portava poesie e racconti scritti a mano su biglietti e quaderni, incoraggiandolo soprattutto a leggere, leggere, leggere.

Descalzo era un umile autodidatta, ma di cuore tenace, e forse anche se fosse partito da Sestri come fece il suo concittadino e amico Carlo Bo e l'altro suo amico già famoso, Montale, non sarebbe salito ugualmente alle loro stesse vette letterarie e sarebbe stato ugualmente messo da parte come molti, ma è certo che uno dei suoi "difetti" (o pregio?) fu proprio quello di non essere mai riuscito a levare l'ancora da Sestri e dal suo mare. Fu sempre incapace, infatti, di rispondere alle sirene di grandi editori che lo chiamarono: a Torino (Paravia), a Firenze (Bemporad), persino a Milano (dove l'altro suo mentore, Umberto Fracchia, che viveva a Borgone ed era pendolare con Milano, Corriere della Sera e Treves editore, gli suggeriva di trasferirsi). No, quel ragazzo di mare scriveva poesie e racconti solo se, e proprio perché, stava a Sestri; aveva un bisogno fisico e mentale del suo mare e delle sue colline in-

torno, di dialetto e soprannomi. "Paese tra il mare e gli ulivi, / così vicino che a sera ti tocco... Paese delle mie gioie / serbate nascoste e ancor vive, / paese delle mie angosce / disciolte nel mare che ti tinge, / a chi mi seguita serena / sosta hai donato, che accende / ogni sera il bisogno di giungere / almeno con lo sguardo a salutarli."

E quando l'orizzonte della possibile fama non è sufficiente a celare l'orizzonte del proprio mondo, si rimane lì, perché lì è la linfa, e in Descalzo quel suo mondo superava Torino, Milano, Firenze, le capitali vere della cultura, e allora egli fece di Sestri la sua pur piccola capitale della cultura. Perché a Sestri, invitati da Descalzo, cominciarono a giungere tutti, dai poeti liguri come Angelo Barile, Camillo Sbarbaro, Adriano Grande, per citarne i principali (Montale passava in treno da Genova a Monterosso e guardando il nostro Levante conia le sue gemme degli "Ossi di Seppia" e delle "Occasioni" prima del volo fiorentino e poi milanese) ai grandi non li-

guri, ma "liguri" di poesia. E ben sappiamo che nessuno come il poeta riesce a catturare da ciò che vede i particolari emotivi che poi si traducono in quella che ho chiamato magia di parola: pochi tocchi e c'è la musica, e in poesia la musica si tramuta in emozione.

In quegli anni infatti, oltre ai poeti liguri citati giunsero più volte a Sestri: Salvatore Quasimodo, il poeta di Tindari e dei grandi greci (premio Nobel nel 1959), Leonardo Sinigalli, giovanissimo (era nato nel 1912 e aveva vent'anni) ingegnere e matematico, capace di sposare scienza e poesia come nessun altro nel '900.

Sinigalli era originario della Lucania ed era approdato alle grandi industrie del nord, alla mitica corte intellettuale e industriale di Olivetti, che si attornio nella sua azienda proprio di scrittori e poeti, unendo nella vita ciò che prima sembrava sogno se non utopia. E il giovane Sinigalli era il genio, l'inventore di slogan pubblicitari e di sistemi produttivi, eppure capace anche di un lirismo poetico di colori e suoni che trovarono nell'amicizia per Descalzo e di Descalzo momenti bellissimi dedicati al nostro levante, come nella poesia (che ho scoperto grazie a Francesco Dario Rossi) per Riva Trigoso.

"Mia prediletta sera / mi basta il peso della tua ala / a difesa, il batti-

cuore / della tua caduta sofferta ad ogni scossa; / in questa terra ristretta / battuta a palmo a palmo / cedere all'urto estremo / di questa luce obliqua sulla pala / del remo."

Sbarbaro aveva chiamato la Liguria (lui di Santa Margherita) "scarsa lingua di terra che orla il mare", e Sinigalli, lucano, "questa terra ristretta", a testimonianza di quanto le distanze si annullino negli animi poetici che vedono e sentono. Così pure fu per Quasimodo, che giunse qui e s'innamorò dei nostri stretti spazi fra il blu del mare e il verde dei monti, lui che cantava i venti e gli ulivi di Sicilia, quando con versi di

cuore ligure scrisse: "Anche lungo il mare / avara in Liguria è la terra / come misurato è il gesto / di chi nasce sulle pietre / delle sue rive. Ma se il ligure / alza una mano, / la muove in segno di giustizia."

Questa nostra riviera fatta di golfi e strapiombi verdi di pini e ulivi che nel mare si tuffano, che vengono ogni giorno pettinati dal vento, ora scirocco ora libeccio ora tramontana, e ogni vento è un colore e una luce, è un suono e un profumo, inevitabilmente questo spettacolo quotidiano muove emozioni e quindi giuste parole a chi sa percepire tutto ciò e soprattutto sa darle a noi. Ecco, questa è la poesia, e in questo itinerario, non importa se sia turistico, letterario, sentimentale, tutti questi poeti e scrittori anche solo per il tempo di un loro viaggio o di una loro visita, si sentono e diventano a

L'ESORDIO
Portava i primi versi al critico e storico Piero Operti, nella villetta sul lungomare

buon diritto "nostri". Come il laziale Vincenzo Cardarelli che seppe scrivere cose straordinarie per noi...

"E la Liguria una terra leggiadra... In quell'arida terra il sole striscia / sulle pietre come un ser-

pe. / Il mare in certi giorni / è un giardino fiorito. / Reca messaggi il vento... / O chiese di Liguria, come navi / disposte a esser varate! / O aperti ai venti e all'onde / liguri cimiteri!"

E ligure, sebbene ligure non fosse, fu un altro poeta fra i più grandi del secolo, Giorgio Caproni che, nato a Livorno, dall'età di dodici anni visse e studiò a Genova, e ligure rimase e ligure si formò fino a quando, quasi trentenne, si trasferì a Roma, però tornando da noi, alla "sua" Genova sempre in salita (la funicolare di Castelletto, la Genova del porto di "Litanìa", con l'odore dei carruggi e delle donne sui portoni). Caproni che ispirò spesso i nostri cantautori, De André e Paoli in particolare, per la sua poesia ritmica (basti pensare appunto alla meravigliosa "Litanìa").

Ebbene, Caproni più che la nostra riviera levantina cantò il nostro entroterra, altrettanto straordinario, i suoi borghi, dove fu maestro elementare per anni, e dove sposò Rina, e dove fu poi partigiano, e dove fu amato e amò, e dove... dove nel 1990, morendo a Roma, volle tornare per trovare pace, sentendo sua questa terra ligure. Infatti la sua tomba è nel piccolo cimitero di Loco di Rovegno, una piccola semplice tomba assieme a sua moglie Rina, proprio la conosciuta, alla quale dedicò le poesie più belle di una delle sue prime raccolte, forse la vera consacrazione del grande poeta che sarebbe diventato, "Ballo a Fontanigorda", del 1938 (poesie scritte fra i venticinque e venticinque anni)...

"Nei tuoi occhi è il settembre / degli ulivi della tua cara / terra, la tua Liguria / di rupi e di dolcissimi / frutti."

E il mondo della terra e del mare, dei venti e dei colori, di questa nostra riviera e del nostro entroterra di campanili e umili case, ma soprattutto della nostra gente curva di lavoro e silenziosa, dove il dialetto veniva prima della lingua, è il protagonista di un racconto del Caproni poeta e partigiano, scritto proprio fra le montagne di Rovegno e Fontanigorda, nei duri momenti della guerra partigiana, intitolato "Il labirinto", che è l'atto d'amore vero di un "ligure", che come tutti i poeti veri con la magia semplice della parola fa per noi di un borgo il mondo e del mondo un borgo.

(4 / Continua)

L'autore è scrittore e saggista

CENACOLO DI LETTERATI



SESTRI CAPITALE DELLA CULTURA

GIOVANNI DESCALZO con il critico e storico Piero Operti e il poeta Adriano Grande a Sestri Levante nel 1930. In quegli anni, grazie alla presenza di Descalzo, Sestri divenne crocevia di scrittori, poeti, intellettuali, quasi una piccola capitale della cultura, non soltanto ligure.